

SETE di PAROLA

XI Settimana del Tempo Ordinario

dal 18 al 24 Giugno 2023



*Pregate dunque il signore della messe
perché mandi operai nella sua messe!*

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Domenica, 18 giugno 2023

Liturgia della Parola Es 19, 2-6; Sal.99; Rm 5, 6-11; Mt 9, 36 - 10, 8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù invò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

...È MEDITATA

Commuove l'attenzione materna di Gesù verso le folle che lo seguono: sono stanche e sfinite, manca un pastore, qualcuno che indichi la via, che non faccia camminare a vanvera senza una meta. Sono passati duemila anni, ma basta guardarsi un po' intorno e le cose non sembrano molto diverse. Anche noi abbiamo bisogno di qualcuno che accompagni il nostro cammino, che ci aiuti nelle scelte che la vita ci presenta, che ci sostenga nei momenti di dolore. Il Rabbi di Nazareth sa tutto questo e per aiutarci che fa? Non tira fuori la bacchetta magica, non ci propina soluzioni precotte e non ci tratta da poppanti. Gesù indica due cammini: la preghiera e la Chiesa.

Primo: la preghiera. Davanti all'amara constatazione della disperazione del gregge, Gesù non propone

di rimboccarsi le maniche, di fare meglio, di inventarsi cose nuove o accattivanti. Il Rabbi di Nazareth sa che la qualità della vita si misura sulla qualità della preghiera, la sua stessa esistenza è stata contrassegnata da lunghi momenti di solitudine e di intimità con Dio. In molti, soprattutto giovani, mi chiedono come si fa a pregare, da che parte si inizia, quali sono le tecniche migliori... Solitamente mi piace dare questo consiglio: la preghiera è il riconoscimento della tua totale dipendenza da Dio. Gesù non insegna una preghiera disincarnata, ma un cammino di intimità con Dio che porta a umanizzare la vita, a riconoscere il bisogno di Lui, a cercare la Sua presenza come quella chiave che all'inizio dello spartito ti dice come fare a leggere tutto il resto.

Secondo: la Chiesa. Il testo che la liturgia ci fa leggere è veramente spettacolare: solo un folle come Gesù avrebbe potuto mettere insieme un gruppo così diverso! Ci sono i pescatori allenati alla fatica e intellettuali come Giovanni; rivoluzionari incendiati d'odio contro gli invasori come Simone zelota e collaborazionisti come Matteo Levi; tradizionalisti come Giacomo e pubblici peccatori che seguono estasiati il Rabbì che non condanna! Al gregge smarrito Gesù propone la via della comunità. Gesù ama la Chiesa, ama questa Chiesa e non quello sgorbietto che i giornali e le televisioni si divertono tanto a ridicolizzare. Gesù ama la chiesa, ama questa Chiesa e non quella che fa notizia per lo scandalo di turno o per le statue che piangono. Gesù ama quella Chiesa di uomini e donne che si mettono in cammino dietro a Lui, che fanno della sua presenza la bussola per orientare la vita. Gesù sogna una Chiesa non di perfetti o di santerelli, ma di uomini

e donne che cercano Lui, di compagni di viaggio che provano con la loro vita ad essere la trascrizione storica del suo amore.

Coraggio, cari amici! Se ci sentiamo stanchi e delusi, il Risorto ci indica questi due cammini da far crescere nella nostra vita cristiana: la preghiera e l'appartenenza alla comunità. Scopriremo il Suo Volto, ritroveremo la meta dei nostri passi e non ci sentiremo mai soli.

La messe è abbondante. Lo sguardo positivo del Signore sorprende ancora il nostro pessimismo: «la messe è scarsa, le chiese semivuote». Lui vede altro: molto grano che cresce e matura, vede che il seme è buono, il terreno e la stagione e l'uomo sono buoni; la storia sale – positiva – verso un'estate profumata di frutti. Dio guarda e vede che ogni cuore è una zolla di terra ancora atta a dare vita ai suoi semi divini che in noi crescono, dolcemente e tenacemente, come il grano che matura nel sole.

Padre Ermes Ronchi

...È PREGATA

Signore ti ringraziamo del dono della fede, dacci la grazia di esserti sempre accanto e testimoniare con la nostra vita il tuo amore gratuito. Fa' che ci accorgiamo di chi accanto a noi soffre e aiutaci ad avere nel nostro sguardo, lo sguardo di compassione che Tu hai avuto verso il tuo popolo. Amen.

...MI IMPEGNA

«Pregate il signore della messe perché mandi operai nella sua messe». Noi interpretiamo subito queste parole come un invito a pregare per le vocazioni sacerdotali. Ma l'invito di Gesù dice molto di più: è offrirmi a Dio perché mandi me come **operaio della compassione**, mandi me come **lavoratore della pietà**, mandi me con un cuore di carne a mangiare pane di pianto con chi piange, a bere il calice di sofferenza con chi soffre, a lottare contro il male. Mandi me, con

mani che sanno **sorreggere e accarezzare, asciugare lacrime e trasmettere forza**, e dire così Dio. Ed è questo suo stesso apostolato che Gesù affida ai discepoli. Li fa operai di un lavoro che descrive con sei verbi: **predicate, guarite, risuscitate, sanate, liberate e donate**. C'è il **ministero della predicazione** apostolica, al primo posto, ma subito unito al **ministero della pietà** divina, e in un rapporto sbilanciato, di uno a cinque. Il lavoro nel campo del Signore si esprime in gesti concreti, in cinque opere che mostrano come «il Regno dei cieli si fa vicino» a chi ha il cuore ferito, e in una sesta opera che proclama la vicinanza di Dio. Il discepolo è chiamato a prendersi cura della causa di Dio insieme alla causa dell'uomo, ad aver cura di greggi e di messi, di dolori e di ali, di un mondo barbaro e magnifico.

“Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite”

Dal diario di Etty Hillesum, che scrisse questa frase la mattina del 13 ottobre 1942, poco prima di essere deportata nel campo di concentramento di Auschwitz

Lunedì, 19 giugno 2023

Liturgia della Parola 2Cor 6,1-10; Sal 97; Mt 5,38-42

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle».

...È MEDITATA

Nella rilettura della legge data dal Signore al suo popolo, il cosiddetto discorso della montagna in Matteo, Gesù riporta all'essenziale la vita della fede, evita ogni scoglio moralista, fugge il rischio dell'esteriorità religiosa. Oggi affronta un tema impegnativo, quello della non-violenza, del paradosso del dono di sé, del gesto eclatante che suscita conversione. Anzitutto una precisazione: quel famoso "porgi l'altra guancia" è stato troppo spesso interpretato come una specie di rassegnazione di fronte alla violenza, come se i cristiani debbano lasciarsi

spazzare via dall'iniquità del mondo. Leggete la passione secondo Giovanni, amici: Gesù durante il processo viene schiaffeggiato da una guardia e non solo non porge l'altra guancia ma chiede ragione di quel gesto ingiusto e gratuito. Sì, il credente è chiamato ad essere mite come una colomba ma astuto come un serpente, sa cioè difendere le proprie ragioni, rispetta la propria dignità, offre comprensione e ascolto e le chiede. In certi momenti, però, è la logica del paradosso, dell'eccesso, a rappresentare l'ultima possibilità di intesa e di conver-

sione. Non è forse ciò che farà Gesù stesso accettando di finire in croce? Non affrontiamo la vita con una mentalità mondana, sappiamo leggere dietro le situazioni le ragioni profonde, gli aspetti che altri non vedono. Dietro una vita bruciata c'è sempre la possibilità di un riscatto, dietro un nemico violento c'è sempre un uomo da incontrare. Amiamo i nostri nemici, per essere figli

del Dio che fa piovere sopra i giusti e i malvagi!

Con la forza dello Spirito tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano, e i popoli si incontrino nella concordia. Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

LITURGIA

...È PREGATA

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

Salmo 103

...MI IMPEGNA

Vale quindi l'imperativo per ogni uomo convertirsi dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Non vi è uomo che non abbia bisogno di essere liberato da Cristo, perché non vi è uomo che non sia, in forma più o meno grave, prigioniero di se stesso e delle sue passioni.

Giovanni Paolo II

Se una persona mi cavasse per odio l'occhio sinistro sento che la guarderei benevolmente con l'occhio destro. Se mi cavasse anche questo, mi resterebbe il cuore per volerle bene.

San Francesco di Sales

Martedì, 20 giugno 2023

Liturgia della Parola 2Cor 8,1-9; Sal 145; Mt 5,43-48

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

...È MEDITATA

Quanto è difficile amare, e quando è difficile amare sempre, soprattutto chi non se lo merita. Mi ha fatto riflettere una volta un amico ortodosso quando mi ha detto che nella spiritualità cristiana orientale la vera maturità la si misura con la compassione: “Bisogna imparare ad avere così tanta compassione – mi diceva – fino al punto da sentirla anche nei confronti del diavolo”. Sembra vertiginoso, ma è Gesù che ci chiede un amore così: non scendere a patti con il male ma amare il nemico. E amare è una faccenda seria che non può essere risolta con qualche parola sbiasciata nel chiuso delle nostre sagrestie verso un cielo di cui fondamentalmente non ci fidiamo. L'amore è sempre amore per la verità, ma è anche sempre amore per il volto di chi ho accanto pur se non la pensa come me. Io odio la parola tolleranza perché ha il sapore delle solitudini accostate che tendono a ignorarsi per quieto vivere. Non credo che il Vangelo ci inviti alla tolleranza ma anzi a una grande passione. La passione per il dialogo. La passione per l'uomo. La passione per il bene che vince i nemici. La passione più grande che è morire per chi si ama. E imparare ad amare chi in realtà ci dà sempre

validi motivi per cui odiare. “*Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?*”. Ma noi siamo chiamati ad essere come il Padre: “*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*”. Ma come si fa ad essere perfetti nell'amore proprio noi che siamo radicalmente imperfetti? La nostra è una chiamata in tensione, cioè siamo chiamati a tendere alla perfezione, pur sperimentando le cadute. Finché avremo vita dobbiamo tendere la nostra umanità quando più possibile, esattamente come si tende la corda di un arco. Solo così le frecce vanno lontano. Solo così andremo anche noi lontano. Molto più lontano di chi invece di tendere ha mollato scegliendo la via più semplice che è appunto l'odio. Amare è sempre provare ad amare, anche quando non ci è semplice farlo.

L'amore tutto soffre, tutto sopporta: non vi è nulla di vile o di altezzoso nell'amore. L'amore non fomenta scismi, l'amore non si ribella, l'amore agisce sempre in tutta concordia; dall'amore furono condotti alla perfezione tutti gli eletti di Dio, e senza l'amore nulla a lui piace.

S. Clemente

...È PREGATA

*O Signore, per vivere te in mezzo agli uomini, uno dei più grandi rischi da prendere è quello di **perdonare**, di dimenticare il passato dell'altro. Perdonare e ancora perdonare, ecco ciò che libera il passato e immerge nell'istante*

presente. Amare è presto detto. Vivere l'amore che perdona, è un'altra cosa. Non si perdona per interesse, non si perdona mai perché l'altro sia cambiato dal nostro perdono. Si perdona unicamente per seguire te. In vista del perdono oserei pregarti, o Gesù, con la tua ultima preghiera: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno. E questa preghiera ne farà nascere un'altra: Padre, perdona me, perché così spesso anch'io non so ciò che faccio. Fa' che sappia ricominciare sempre di nuovo a convertire il mio cuore: per essere testimone di un avvenire.

...MI IMPEGNA

L'amore, il primo dei comandamenti, è il cuore della vita del discepolo e della Chiesa. Le parole semplici ma profonde di Gesù dimostrano bene come questa sia la vera umanità, non l'odio e la vendetta, nonostante siano sentimenti e atteggiamenti istintivi in ciascuno. Gesù giunge sino al **paradosso di amare anche i nemici**. Tale sconvolgente novità egli l'ha praticata per primo: dall'alto della croce prega per i suoi carnefici. Un amore così non viene da noi, nasce dall'alto, dal Signore che fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti, senza fare differenze nel suo voler bene con sovrabbondanza. Amare i nemici e pregare per chi ci perseguita non è accettare come buona ogni ingiustizia, ogni forma di non rispetto, ma è **dividere l'azione ingiusta e irrispettosa da chi la compie e coltivare misericordia per la persona, pur condannando e denunciando l'atto scorretto**. Amare è la meta di un allenamento a cui non basta una vita per dirsi compiuto. Siamo figli del Padre che fa piovere sui giusti e sui malvagi, e Gesù ci chiede di imitare questa benevolenza, questa compassione che suscita la conversione dei cuori. **L'amore converte**, non la guerra, né la forza, né la giustizia. Solo l'amore.



Mercoledì, 21 giugno 2023 SAN LUIGI GONZAGA

Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591

Figlio del marchese Ferrante Gonzaga, nato il 9 marzo del 1568, fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi, tanto che a 5 anni già indossava una mini corazza ed un elmo e rischiò di rimanere schiacciato sparando un colpo con un cannone. Ma a 10 anni Luigi aveva deciso che la sua strada era un'altra: quella che attraverso l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo l'avrebbe condotto a Dio. A 12 anni ricevette la prima comunione da san Carlo Borromeo, venuto in visita a Brescia. Decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Libero ormai di seguire Cristo, rinunciò al titolo e all'eredità ed entrò nel Collegio romano dei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì. Era il 1591, aveva solo 23 anni. Papa Benedetto XIII lo canonizzò il 31 dicembre 1726. E' sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio di Campo Marzio.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

...È MEDITATA

Elemosina, preghiera, digiuno. Il Signore, nel suo impegnativo discorso della montagna, vola sempre più alto, e raggiunge i nervi scoperti delle opere religiose, delle devozioni, per smascherarne la potenziale ipocrisia, per restituirle ad un cuore rinnovato. **L'elemosina** (sempre più rara in questo ricco mondo egoista!) è l'azione di un cuore che ha scoperto che tutto gli è donato, e vede il povero accanto a sé. **La preghiera** è il respiro del discepolo che cerca Dio nella verità, che fugge l'ostentazione, che è allergico alla cerimonia, che non ama l'apparenza ma la sostanza. **Il digiuno** è l'esercizio della condivisione della fame con chi non la

sceglie, la volontà di essenzialità in un mondo che esalta il superfluo. Gesù denuncia i rischi, di ieri e di oggi, di vivere il proprio rapporto con Dio portando nella sfera religiosa tutti i difetti del nostro uomo vecchio, semplicemente cambiati d'abito. Esiste un orgoglio e un'arroganza spirituale più pericolosa di quella mondana, perché pensiamo che ci derivi da Dio. Gesù ci riporta all'autenticità, alla verità con noi stessi e con Dio, come lui stesso, per primo, ha saputo vivere.

L'amore vero, quello libero interiormente, agisce silenziosamente, gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie.

...È PREGATA

Fa' digiunare il nostro cuore: che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana dal tuo amore. ***Fa' digiunare il nostro orgoglio,*** tutte le nostre pretese, le nostre rivendicazioni. ***Fa' digiunare le nostre passioni,*** la nostra fame di piacere, la nostra sete di ricchezza, il possesso avido e l'azione violenta. ***Fa' digiunare il nostro io,*** troppo centrato su se stesso, egoista indurito, che vuol trarre solo il suo vantaggio. ***Fa' digiunare la nostra lingua,*** spesso troppo agitata, troppo rapida nelle sue repliche, severa nei giudizi, offensiva o sprezzante.

...MI IMPEGNA

L'**elemosina** non può essere ostentata o diventare motivo di orgoglio e di vana gloria, ma è l'atteggiamento di chi, mosso a compassione, condivide ciò che ha con i più poveri, nel nascondimento.

L'elemosina non è quella che facciamo noi, quella che intendiamo noi, no: è amore che trabocca. In realtà vuol dire questo. E' come un vaso pieno il cui contenuto si riversa. L'elemosina è la partecipazione misericordiosa alla condizione dell'altro. Solo allora tu, in questa maniera, entri nella sfera di Dio, perché Dio è l'esser per l'altro.

David Maria Turollo

Se la fede non tocca anche il portafoglio non ha ancora cambiato la nostra vita. **La preghiera** ha una componente pubblica da vivere con modestia, senza inutili esteriorità ed è sempre strumento di un atteggiamento più profondo e privato che Dio solo conosce. Come in una relazione amorosa, l'intima unione fra due anime, l'intesa silenziosa ed intensa che le contraddistingue è l'origine dei segni di affetto esteriore, così la preghiera pubblica esplicita la nostra intima unione con Dio. **Il digiuno**, pratica ormai trascurata da noi cristiani, è lo strumento per dominare i nostri appetiti e per aprirci alla condivisione.

Giovedì, 22 giugno 2023

Liturgia della Parola 2Cor 11,1-11; Sal 110; Mt 6,7-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

...È MEDITATA

Gesù ci insegna a pregare e ci ricorda, anzitutto, che la preghiera che facciamo è rivolta ad un padre che ci conosce e ci ama. Troppe volte, invece, la nostra preghiera è rivolta ad una lunatica divinità che potrebbe aiutarmi e che non lo fa. Quando preghiamo ci stiamo rivolgendo a qualcuno che ci conosce nel profondo e che sa di che cosa abbiamo bisogno: la preghiera diventa allora anzitutto conversione al Dio di Gesù. Nella preghiera del Padre Nostro, la più preziosa per un credente, l'unica che Gesù ci ha lasciato, troviamo tutto il necessario, tutto ciò che è bene chiedere: la fraternità, il regno da instaurare, la volontà benevola di Dio, l'allargamento dell'armonia del cielo, il pane, il perdono dei peccati e la pace del cuore, la capacità di affrontare le fatiche e le tentazioni. Preghiera da meditare e da acco-

gliere, il Padre Nostro resta il cuore della nostra invocazione: così san Francesco proponeva ai suoi fratelli "poverelli" di recitare spesso, durante il giorno, questa preghiera; anche noi, oggi, lasciamo che il nome del Padre, il nome del nostro Dio, salga spesso alle nostre labbra, come era abituato a fare il Maestro Gesù.

Ciò che la bontà di Dio ci ha dato, noi lo ricambieremo a coloro che ci hanno offeso. Siano dunque le ingiustizie gettate nell'oblio e tutte le offese siano liberate dal timore della vendetta! Così quando noi diremo, secondo l'insegnamento del Signore: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12), nel formulare la nostra preghiera, non dubiteremo d'ottenere il perdono di Dio.

Leone Magno

...È PREGATA

Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre. Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.

...MI IMPEGNA

Con Dio non bisogna mai pensare che basta la retorica umana, quella che tiriamo fuori quando vogliamo lo sconto ad una bancarella o quando siamo messi alle strette in una situazione difficile. Non si può pensare mai alla preghiera come la trattativa su un prodotto. La preghiera non è un ricettacolo di parole,

scusanti o convincenti. La preghiera è un rapporto prima ancora che una parola.

"Ci viene insegnato che il cuore della preghiera non è la chiacchiera, ma il dialogo; non la lista della spesa, ma la relazione; non un genio della lampada, ma un Padre (che dice anche di no per il nostro bene); non un traguardo umano, ma uno sguardo divino (sia santificato il Tuo nome); non la mia, ma la Tua volontà. Perché «nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze».

Robert Cheaib

Venerdì, 23 giugno 2023

Liturgia della Parola 2Cor 11,18.21b-30; Sal 33, Mt 6,19-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!»

...È MEDITATA

La pagina del Vangelo di oggi va spedita su un'indicazione decisiva: *“Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”*. Scopri in che posto hai messo il tuo cuore e capirai cosa tu consideri tesoro. Potresti rimanere stupito. Potresti accorgerti che la banca dove hai depositato il tuo cuore non è particolarmente sicura e più che renderti qualcosa ti consuma in ansia, paura ed energie. Potresti accorgerti che ci sono posti dove i tesori si consumano e dove ladri scassinano e rubano. E poi invece ci sono posti che sono luoghi sicuri dove il tuo cuore ti frutta cento volte tanto e ti garantisce un retrogusto di paradiso già sulla terra. Solo il cielo è un posto sicuro dove mettere il cuore perché se il tuo cuore è lì allora funziona anche

la terra. E funziona perché puoi amare e perdonare, puoi lavorare e non prendertela di ogni difficoltà. Poi il Vangelo continua: *“se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!”* che tradotto significa che non è solo importante la luce, ma è importante in che modo quella luce entra dentro di noi. Se ci sono ferite, impedimenti, peccati che ostruiscono la vista della luce, allora dentro di noi è buio fitto. Un po' come coloro che invece di prendersela con il sole che non illumina abbastanza si devono accorgere che se pulissero i vetri delle finestre la situazione

cambiarebbe radicalmente. È più facile prendersela con Dio, ma delle volte siamo noi il problema.

Ognuno deve avere qualcosa o qualcuno a cui dedicare le sue attenzioni e

le sue forze. Il problema è la scelta di questo tesoro a cui attaccare il cuore. L'uomo diventa ciò che ama. Se ama le cose diventa come le cose, se ama Dio diventa come Dio.

...È PREGATA

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce

...MI IMPEGNA

Avere l'occhio chiaro significa avere attenzione e preoccupazione al vero tesoro della vita che è appunto l'amore per il Signore e per gli altri. Chi vive ripiegato su se stesso si autocondanna a passare le sue giornate senza luce, chiuso nel proprio piccolo e triste orizzonte.



Sabato, 24 giugno 2023 - NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Ain Karem, Giudea – † Macheronte? Transgiordania, I secolo

Giovanni Battista è l'unico santo, oltre la Madre del Signore, del quale si celebra con la nascita al cielo anche la nascita secondo la carne. Fu il più grande fra i profeti perché poté additare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La sua vocazione profetica fin dal grembo materno è circondata di eventi straordinari, pieni di gioia messianica, che preparano la nascita di Gesù. Giovanni è il Precursore del Cristo con la parole con la vita. Il battesimo di penitenza che accompagna l'annuncio degli ultimi tempi è figura del Battesimo secondo lo Spirito. La data della festa, tre mesi dopo l'annuncio e sei prima del Natale, risponde alle indicazioni

Liturgia della Parola Is 49,1-6; Sal 138; At 13,22-26; Lc 1,57-66.80

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si ralleggravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si

discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

...È MEDITATA

Il passaggio tra i due Testamenti è un tempo di silenzio: la parola, tolta al sacerdozio, volata via dal tempio, si sta intessendo nel ventre di due madri, Elisabetta e Maria. Dio scrive la sua storia dentro il calendario della vita, fuori dai recinti del sacro. Zaccaria ha dubitato. Ha chiuso l'orecchio del cuore alla Parola di Dio, e da quel momento ha perso la parola. Non ha ascoltato, e ora non ha più niente da dire. Eppure i dubbi del vecchio sacerdote (i miei difetti e i miei dubbi) non fermano l'azione di Dio. ***Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio... e i vicini si rallegravano con la madre.*** Il bambino, figlio del miracolo, nasce come lieta trasgressione, viene alla luce come parola felice, vertice di tutte le natiività del mondo: ogni nascita è profezia, ogni bambino è profeta, portatore di una parola di Dio unica, pronunciata una volta sola. ***Volevano chiamare il bambino con il nome di suo padre, Zaccaria.*** Ma i figli non sono nostri, non appartengono alla famiglia, bensì alla loro vocazione, alla profezia che devono annunciare, all'umanità; non al passato, ma al futuro. Il sacerdote tace ed è la madre, laica, a prendere la parola. Un rivoluzionario rovesciamento delle parti. Elisabetta ha saputo ascoltare

e ha l'autorevolezza per parlare: ***«Si chiamerà Giovanni»***, che significa dono di Dio (nella cultura biblica dire “nome” è come dire l'essenza della persona). Elisabetta sa bene che l'identità del suo bambino è di essere dono, che la vita che sente fremere, che sentirà danzare, dentro di sé viene da Dio. Che i figli non sono nostri, vengono da Dio: caduti da una stella fra le braccia della madre, portano con sé lo scintillio dell'infinito. E questa è anche l'identità profonda di noi tutti: il nome di ogni bambino è “dono perfetto”. ***E domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse... Il padre interviene, lo scrive: dono di Dio è il suo nome,*** e la parola torna a fiorire nella sua gola. Nel loro vecchio cuore i genitori sentono che il piccolo appartiene ad una storia più grande. Che il segreto di tutti noi è oltre noi. ***A Zaccaria si scioglie la lingua e benediceva Dio:*** la benedizione è un'energia di vita, una forza di crescita e di nascita che scende dall'alto e dilaga. Benedire è vivere la vita come un dono. ***Che sarà mai questo bambino?*** Grande domanda da ripetere, con venerazione, davanti al mistero di ogni culla. Cosa sarà, oltre ad essere vita che viene da altrove, oltre a un amore diventato visibile? Cosa porterà al mon-

do questo bambino, dono unico che Dio ci ha consegnato e che non si ripeterà mai più?

Giovanni è tutto attratto, calamitato da Colui che sta per venire. Sente che tra lui e Cristo c'è una distanza abissale. Ma si coglie anche l'amore tenebro e profondo che lega Giovanni a Gesù, per cui a Giovanni interessa

soltanto che Gesù si affermi e che la gente aderisca a Lui. Giovanni è uno che ha capito chi è Gesù. È tutto relativo a Gesù. La sua persona, la sua esistenza e la sua attività trovano in Gesù il loro cardine, la loro spiegazione. La festa di Giovanni, la gioia di Giovanni si chiama Gesù. È così anche per me?

...È PREGATA

*Benedetto il Signore Dio d'Israele perché ha visitato e redento il suo popolo e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide suo servo come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo salvezza dai nostri nemici e dalle mani di quanti ci odiano. Così Egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza del giuramento fatto ad Abramo nostro padre di concederci liberati dalle mani dei nostri nemici di servirlo senza timore in santità e giustizia al suo cospetto per tutti i nostri giorni. **E tu bambino sarai chiamato profeta dell'Altissimo** perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati grazie alla bontà misericordi sa del nostro Dio per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace.*

...MI IMPEGNA

Sulla culla del neonato Giovanni i genitori e parenti facevano progetti. Soprattutto Dio faceva il suo sogno e il suo progetto, che quel bambino avrebbe realizzato alla perfezione. "Dal grembo di mia madre tu mi hai chiamato". **Penso mai che, quando son nato, il primo a gioire è stato Dio e anche su di me ha concepito da sempre un disegno?** Questo disegno riguarda il mio rapporto col suo Figlio Gesù. Un rapporto da costruire fino alla perfezione della fede e della carità, in una vita spesa a testimoniare Cristo, come Giovanni, ad annunciare ad ogni uomo che il Salvatore è venuto e desidera incontrarlo per farlo felice. Sono consapevole di tale progetto? Cerco di scoprirlo meglio? Mi sento responsabile? Il sogno di Dio sta diventando a poco a poco anche il mio?

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE *Mercoledì, 7 giugno 2023*

Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente.

16. Testimoni: Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni

Sono qui davanti a noi le reliquie di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona universale delle missioni. È bello che ciò accada mentre stiamo riflettendo sulla passione per l'evangelizzazione, sullo zelo apostolico. Oggi, dunque, lasciamoci aiutare dalla testimonianza di santa Teresina. Lei nacque 150 anni fa, e in questo anniversario ho intenzione di dedicarle una Lettera Apostolica.

È patrona delle missioni, ma non è mai stata in missione: come si spiega, questo? Era una monaca carmelitana e la sua vita fu all'insegna della piccolezza e della

debolezza: lei stessa si definiva “un piccolo granello di sabbia”. Di salute cagionevole, morì a soli 24 anni. Ma se il suo corpo era infermo, il suo cuore era vibrante, era missionario. Nel suo “diario” racconta che essere missionaria era il suo desiderio e che voleva esserlo non solo per qualche anno, ma per tutta la vita, anzi fino alla fine del mondo. Teresa fu “sorella spirituale” di diversi missionari: dal monastero li accompagnava con le sue lettere, con la preghiera e offrendo per loro continui sacrifici. Senza apparire intercedeva per le missioni, come un motore che, nascosto, dà a un veicolo la forza per andare avanti. Tuttavia dalle sorelle monache spesso non fu capita: ebbe da loro “più spine che rose”, ma accettò tutto con amore, con pazienza, offrendo, insieme alla malattia, anche i giudizi e le incomprensioni. E lo fece con gioia, lo fece per i bisogni della Chiesa, perché, come diceva, fossero sparse “rose su tutti”, soprattutto sui più lontani.

Ma ora, mi chiedo, possiamo chiederci noi, tutto questo zelo, questa forza missionaria e questa gioia di intercedere da dove arrivano? Ci aiutano a capirlo due episodi, avvenuti prima che Teresa entrasse in monastero. Il primo riguarda il giorno che le cambiò la vita, il Natale del 1886, quando Dio operò un miracolo nel suo cuore. Teresa avrebbe di lì a poco compiuto 14 anni. In quanto figlia più giovane, in casa era coccolata da tutti, ma non “malcresciuta”. Tornata dalla Messa di mezzanotte, il papà, molto stanco, non aveva però voglia di assistere all’apertura dei regali della figlia e disse: «Meno male che è l’ultimo anno!», perché a 15 anni già non si facevano più. Teresa, di indole molto sensibile e facile alle lacrime, ci restò male, salì in camera e pianse. Ma in fretta represses le lacrime, scese e, piena di gioia, fu lei a rallegrare il padre. Cos’era successo? Che in quella notte, in cui Gesù si era fatto debole per amore, lei era diventata forte d’animo – un vero miracolo: in pochi istanti era uscita dalla prigione del suo egoismo e del suo piangersi addosso, cominciò a sentire che “la carità le entrava nel cuore col bisogno di dimenticare sé stessa” (cfr *Manoscritto A*, 133-134). Da allora rivolse il suo zelo agli altri, perché trovassero Dio e anziché cercare consolazioni per sé si propose di «consolare Gesù, [di] farlo amare dalle anime», perché – annotò Teresa – «Gesù è malato d’amore e [...] la malattia dell’amore non si guarisce che con l’amore» (*Lettera a Marie Guérin*, luglio 1890). Ecco allora il proposito di ogni sua giornata: «fare amare Gesù» (*Lettera a Céline*, 15 ottobre 1889), intercedere perché gli altri lo amassero. Scrisse: «Vorrei salvare le anime e dimenticarmi per loro: vorrei salvarle anche dopo la mia morte» (*Lettera al P. Roullan*, 19 marzo 1897). Più volte disse: «Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra». Questo è il primo episodio che le cambiò la vita a 14 anni.

E questo suo zelo era rivolto soprattutto ai peccatori, ai “lontani”. Lo rivela il secondo episodio. Teresa viene a conoscenza di un criminale condannato a morte per crimini orribili, si chiamava Enrico Pranzini – lei scrive il nome: ritenuto colpevole del brutale omicidio di tre persone, è destinato alla ghigliottina, ma non vuole ricevere i conforti della fede. Teresa lo prende a cuore e fa tutto ciò che può: prega in ogni modo per la sua conversione, perché lui che, con compassione fraterna, chiama «povero disgraziato Pranzini», abbia un piccolo segno di pentimento e faccia spazio alla misericordia di Dio, in cui Teresa confida ciecamente. Avviene l’esecuzione. Il giorno dopo Teresa legge sul giornale che Pranzini, appena prima di poggiare la testa nel patibolo, «a un tratto, colto da un’ispirazione improvvisa, si volta, afferra un Crocifisso che il

sacerdote gli presentava e bacia per tre volte le piaghe sacre» di Gesù. La santa commenta: «Poi la sua anima andò a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dichiarò che in Cielo ci sarà più gioia per un solo peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza!» (*Manoscritto A*, 135).

Fratelli e sorelle, ecco la forza dell'intercessione mossa dalla carità, ecco il motore della missione. I missionari, infatti, di cui Teresa è patrona, non sono solo quelli che fanno tanta strada, imparano lingue nuove, fanno opere di bene e sono bravi ad annunciare; no, missionario è anche chiunque vive, dove si trova, come strumento dell'amore di Dio; è chi fa di tutto perché, attraverso la sua testimonianza, la sua preghiera, la sua intercessione, *Gesù passi*. E questo è lo zelo apostolico che, ricordiamolo sempre, non funziona mai per proselitismo – mai! – o per costrizione – mai! –, ma *per attrazione*: la fede nasce per attrazione, non si diventa cristiani perché forzati da qualcuno, no, ma perché toccati dall'amore. Alla Chiesa, prima di tanti mezzi, metodi e strutture, che a volte distolgono dall'essenziale, occorrono cuori come quello di Teresa, cuori che attirano all'amore e avvicinano a Dio. E chiediamo alla santa – abbiamo le reliquie, qui – chiediamo alla santa la grazia di superare il nostro egoismo e chiediamo la passione di intercedere perché questa attrazione sia più grande nella gente e perché Gesù sia conosciuto e amato.

*Oggi, o Dio, noi ti preghiamo:
mandaci oggi il tuo Spirito!
E sia per noi un fuoco ardente
e luminoso,
illumini le nostre tenebre.
e ravvivi una volta ancora
il nostro amore. Sia per noi un alito soave,
consoli e tranquillizzi.
la nostra pusillanime trepidazione
per il futuro. Sia per noi una brezza forte,
ci faccia navigare arditamente*

*e indirizzi a nuovi orizzonti il nostro
cammino. Sia per noi tempesta che rende
l'aria pura. Sia per noi acqua,
che fa crescere fiori nuovi dopo la siccità.
O Signore della nostra vita.
e della nostra storia, il tuo Spirito ci
faccia toccare con mano che
l'antica missione, che in verità tu ci hai
affidato, può ancora trasformare il mondo
in questi tempi nuovi.*

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

DOMENICA 18 GIUGNO - CENA COMUNITARIA IN PALESTRA

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

SABATO 1° LUGLIO

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA

Partenza alle ore 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema

Rientro per le ore 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 3 LUGLIO dalle 15:30 alle 18:00**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040